

LETTERATURA E SVILUPPO URBANISTICO NELLA COSENZA DEL SECONDO DOPOGUERRA

Beniamino Fioriglio

Premessa

Si può oggi con buona approssimazione considerare lo sviluppo urbanistico di Cosenza ormai giunto a conclusione, almeno per quanto riguarda l'ampia area pianeggiante al di là del Crati e del Busento, delimitata a nord dal fiume Campagnano; nessuna ragione ci impedisce di ritenere che non possa essere possibile una espansione nella zona collinare a sud, come era stato auspicato agli inizi degli anni settanta da alcuni settori della politica cittadina¹, soprattutto ora che gli spazi edificabili si sono drasticamente ridotti per quella sorta di *horror vacui* che ha contraddistinto le politiche urbanistiche di tutte le amministrazioni che si sono succedute alla guida della città a partire dal secondo dopoguerra. Resta, tuttavia, la possibilità di elaborare un processo di qualificazione dell'esistente che dovrebbe investire i quartieri del centro, in parte già ridisegnati con la realizzazione, nell'area dell'ex rilevato ferroviario, del viale Parco, ma questa risulterebbe, in definitiva, operazione di facciata senza alcun coinvolgimento, se non in misura estremamente ridotta, dell'assetto urbanistico della zona.

In queste pagine sarà affrontata l'analisi dell'espansione urbanistica della città di Cosenza – a partire dal secondo dopoguerra – prendendo in considerazione due punti di vista particolari, quello dei viaggiatori e giornalisti, che rappresentano lo sguardo dell'*alterità*, e quello degli scrittori, una categoria particolare di viaggiatori che si muovono talvolta all'interno della propria realtà. Prospettive entrambe che risultano essere alla base di una lettura complessa della realtà cittadina, in cui si intrecciano frammenti di storie, memorie del vissuto quotidiano, tracce di sapori e odori di tradizioni remote, segni di immagini, echi di antichi dialetti.

¹ Era la posizione di alcuni settori del PCI, della DC e del PSI.

Sono stati così privilegiati “sguardi” che riescono a cogliere il senso di spazi urbani fatti di pietre, ferro e cemento, ma impregnati di umanità, densi degli umori della “grande storia” e delle piccole storie quotidiane, segni del cammino faticoso dei cittadini lungo le distese indeterminate del tempo.

È da sottolineare che in quegli anni si riduce notevolmente il numero dei viaggiatori, perché scompare, per l’affermarsi del turismo di massa, il modello di viaggio inteso come scoperta, elaborato dagli umanisti del secolo XV e alla base di quella straordinaria letteratura di viaggio, autentico tramite per una definizione sul piano storico, ma anche antropologico e culturale, delle caratteristiche specifiche delle varie regioni europee.

A partire dagli anni sessanta si elabora infatti una conoscenza della realtà *altra* filtrata attraverso lo schermo degli opuscoli pubblicitari degli operatori turistici. La città, qualsiasi città, viene così presentata come un singolare impasto di immagini di maniera e colori fintonaturali, simili a quelli presenti nelle cartoline illustrate, che non lascia spazio a letture individuali.

Al viaggiatore che ha smarrito la propria identità riducendosi a passivo spettatore, si sostituisce il giornalista, lettore attento alle dinamiche socio-economiche, ma non sempre altrettanto sensibile alla mutevole dimensione umana del territorio cittadino.

Risulta a questo punto necessario aggiungere una breve considerazione sull’elaborazione dell’immagine del paesaggio urbano così come viene realizzata rispettivamente dai viaggiatori e dagli scrittori. Per quanto riguarda i primi si può rilevare la formazione di un’immagine originale della città prodotta attraverso una accumulazione selettiva di particolari visivi e non; il quadro d’insieme viene poi ricomposto sulla base del patrimonio culturale del viaggiatore che sovrappone così la propria forma mentale degli spazi urbani a quella reale.

L’interpretazione letteraria del territorio cittadino risulta essere frutto invece di un procedimento più complesso; avviene in questo caso una sorta di mascheramento, ora in chiave realistica ora surreale o astratta, della realtà urbana che da luogo della memoria si trasforma in paesaggio letterario attraverso un processo di composizione e ricomposizione di diversi elementi: ritmi di suoni e luci, dinamiche di colori, intreccio di linee naturali e artificiali, sedimenti storico-letterari e linguistici, ideologie, piani spazio-temporali.

Letteratura e urbanistica

Agli inizi degli anni cinquanta Cosenza, piccolo centro della provincia meridionale con una popolazione di circa sessantamila abitanti, appare realtà

urbana di singolari contrasti; al viaggiatore di quel tempo infatti la città si presenta divisa in due parti, separate dagli storici fiumi Crati e Busento, e contraddistinte peraltro da aggettivi diversi, “vecchio” e “nuovo”, ma sarebbe stato più corretto usare termini come “antico” e “moderno”. Due zone che costituiscono veri e propri nuclei distinti: la Città Vecchia, aggrappata ai colli Pancrazio e Vetere con gli edifici storici stretti gli uni agli altri, le stradine, gli archi, le linee curve, il grigio, la sonorità mediterranea, la fedeltà a una maniera di vivere legata alla tradizione; nella zona pianeggiante i Quartieri Nuovi dalle distese di edifici in fuga verso nord, lungo linee orizzontali che tracciano rinnovati modelli urbanistici destinati presto negli anni a dissolversi in una grigia indeterminatezza, inghiottiti dai ritmi di architetture senza storia.

Questa situazione di sostanziale equilibrio tra le due realtà, frutto di vicende diverse, pur nell’ambito di una storia comune, è presentata con grande chiarezza dai viaggiatori di quegli anni.

Ecco riproposte in rapida sintesi alcune significative testimonianze.

Così scrive Guido Piovene nel 1950:

La Cosenza moderna, posta sul fondo della valle, non insidia l’antica, che, al di là del Busento, occupa invece la collina. Si hanno due città, separate ed unite entrambe, ma entrambe vive in maniera diversa. È una prova di come sia possibile far sorgere quartieri nuovi e trasportare altrove il centro della vita attiva senza distruggere l’antico².

Anche per la scrittrice polacca Kazimiera Alberti esistono due città, entrambe dense di vita:

Traversiamo il Busento e ci infiliamo nella vecchia città. È il primo mattino e le strette vie sono affollate, animatissime. Scivoliamo nei vicoli e rischiamo di perderci in essi. Scalinata, vicoli, rampe, passaggi stranissimi³...

I nuovi quartieri sono visti dall’alto, un punto di vista privilegiato dalla scrittrice:

La sua parte moderna è pianeggiante, ha tutto il respiro possibile, corre con i suoi corsi verso l’aperta valle⁴.

² G. Piovene, *Viaggio in Italia*, Mondadori, Milano 1957, p. 513.

³ K. Alberti, *L’anima della Calabria*, Conte Editore, Napoli, 1950, p. 292.

⁴ Ivi, p. 291.

Qualche anno più tardi Giuseppe Isnardi così descrive le due città:

Oggi le Cosenze sono veramente due, diversissime l'una dall'altra, come possono essere le vecchie pietre e il cemento armato, come il medioevo e uno spagnolo cinque-seicento possono differire dallo scarso linearismo urbanistico e architettonico attuali, eppure sono perfettamente una sola città, con due volti distinti e contrastanti fra di loro, ma con uno spirito affatto unico e tenacemente unitario⁵.

È da sottolineare che gli autori sopra riportati restituiscono una immagine statica della realtà cittadina che si potrebbe definire, mutuando dal linguaggio fotografico, "istantanea". La consapevolezza che di lì a qualche anno la situazione potesse radicalmente mutare non sembra sfiorare questi pur attenti osservatori della realtà cosentina; risulta assente ogni riferimento alla dimensione temporale che pure caratterizza lo sviluppo di una comunità.

Agli inizi degli anni sessanta la situazione inizia a mutare radicalmente. Fenomeni sociali estremamente importanti ed interagenti investono massicciamente la realtà urbana: la Città Vecchia perde progressivamente la propria centralità: è un lento, ma costante passaggio verso la parte nuova di uffici, banche, esercizi commerciali, studi professionali, botteghe artigianali.

Di questa situazione appare consapevole Maria Luisa Gentileschi:

La differenza (tra la Città vecchia e la Nuova nota del R.) non è puramente esteriore, ma intima e sociale; con la maggior parte degli edifici pubblici, la sede comunale, gli studi professionali, i negozi importanti, il cuore economico della Città si è spostato dai vecchi ai nuovi Quartieri (...). I cittadini abbienti preferiscono agli antichi palazzi della Città Vecchia le abitazioni dei quartieri nuovi, non solo alla ricerca di vantaggi materiali e di maggiori comodità ed igiene, ma anche scegliendo così la vicinanza di famiglie dello stesso livello economico e culturale, anziché la promiscuità delle classi sociali della Città Vecchia⁶.

⁵ G. Isnardi, *Frontiera calabrese*, ESI, Napoli, 1965, p. 137.

⁶ M. L. Gentileschi, *Sviluppo e prospettive della città di Cosenza*, in *La scelta della sede dell'Università per la Calabria nelle esigenze regionali e più generali*, a cura dell'Ente Studi Economici per la Calabria, Cosenza, 1968, p. 46.

La borghesia abbandona la parte antica della città e così il proletariato che si trasferisce nei nuovi quartieri ghetto realizzati dall'Istituto Autonomo Case Popolari nelle aree ad est e ad ovest della zona centrale. Ma tuttavia nel Centro Storico, sempre più emarginato, migliaia di persone di condizioni economiche molto modeste provenienti dall'hinterland, ma anche da centri più lontani della provincia, si sostituiscono ai vecchi abitanti; generalmente si tratta di famiglie che hanno abbandonato il precario e poco redditizio lavoro nei campi alla disperata ricerca di una occupazione in una città sempre più terzariata, e si tratta di persone queste tutte non legate per storia e tradizioni al capoluogo.

La "verticalità" della Città Vecchia, trasferita nell'"orizzontalità" dei Quartieri Nuovi, si articola nella realizzazione di una fascia centrale amorfica e di aree esterne periferiche – San Vito, Via Popilia – proletarie. Alla "verticalità", che significava comunicazione interclassista, subentra l'"orizzontalità", che rappresenta alla fine una più rigida divisione classista del territorio che non prevede, o almeno limita fortemente, la comunicabilità fra le classi.

È da rilevare a questo punto che all'abbandono del Centro Storico non corrisponde uno sviluppo urbanistico equilibrato nell'area pianeggiante a nord sulla scia di quanto era stato tracciato nel Ventennio fascista: "I primi modesti interventi a carattere popolare attuati a Cosenza nell'altro dopoguerra (adiacenze di piazza Cappello e piazza XXV luglio), pur non dando luogo a soluzioni urbanistiche ed architettoniche particolarmente brillanti, si inseriscono tuttavia con discrezione nel tessuto urbano, integrandosi senza eccessivi attriti con la vita stessa della città, e costituiscono inoltre, per bassa densità, distacchi di edifici, zone verdi sia pure ridotte, un elemento di tessuto urbano senz'altro accettabile"⁷.

Il Piano Regolatore Generale redatto dall'ingegnere Terenzio Tavolaro ed approvato dal Consiglio Comunale nel 1949 "che prevedeva l'espansione urbana fino al torrente Campagnano, pur avendo ottenuto il parere favorevole del Consiglio Superiore dei L.L.P.P. fin dal 12 marzo 1955, non è stato mai definitivamente approvato. Esso quindi ha costituito indicazione per la rete viaria, ma, non avendo carattere vincolativo, non ha potuto controllare le destinazioni di zone, le tipologie edilizie, le aree destinate a verde e a servizi pubblici.

Pertanto il semplice mantenimento dei tracciati stradali non ha potuto

⁷ Città di Cosenza, *Piano Regolatore Generale*, Relazione Generale coordinata da Marcello Vittoriani, Cosenza, s. d., p. 37.

evidentemente garantire un corretto sviluppo della edificazione: le aree destinate a verde e servizi sono state occupate dall'edilizia, gli indici sono stati elevati a valori inaccettabili, gli strumenti regolamentari si sono ridotti alla legge sulle zone sismiche, al codice civile e al regolamento edilizio, rimasto invariato sin dal 1913.

D'altra parte la speculazione edilizia, in assenza di qualsiasi disciplina urbanistica, ha dominato incontrastata sfruttando senza limiti le aree urbane e riducendo le nuove zone di espansione ad agglomerati incivili di cemento armato e di asfalto”⁸.

In realtà si deve concordare con Alessandro Campolongo quando scrive: “Anche a Cosenza, la crescita urbana, che seconda forse non è a quella di nessun altro capoluogo, risulta impulsiva e superficiale, mentre la nozione di “ spazio”, unico vero protagonista del fatto architettonico, viene sostituita con nuovi parametri, quali i metri cubi e i metri quadri, più immediatamente mercificabili”⁹.

Un nuovo modello urbano viene prefigurato nel periodo 1965-70 con il Piano Regolatore Vittorini e successive varianti; ma è solo sul finire degli anni novanta che si producono significativi mutamenti nella realtà cittadina con la realizzazione del Viale Parco e il ridisegno della zona centrale relativa all'ex rilevato ferroviario.

A partire dagli anni settanta la condizione di degrado del Centro Storico diventa sempre più grave; e questo spinge una parte dell'opinione pubblica, forze politiche e sindacali, associazioni culturali e professionali a denunciare questa la situazione. Non provoca tuttavia alcun risultato di rilievo questo grido di allarme sollevato soprattutto sulla spinta della consapevolezza che la “rovina” del Centro Storico, testimone della storia antica e recente della Città, costituirà la premessa per una perdita progressiva dell'identità cittadina.

Non è questa naturalmente la sede per analizzare in maniera approfondita il fenomeno dell'abbandono della Città Vecchia da parte della comunità cosentina in fuga verso una modernità che si rileverà molto di facciata: la città che si svilupperà – al di là della fascia realizzata durante il ventennio fascista – come frutto della speculazione più gretta nasce già vecchia, per-

⁸ Ivi, pp. 37-38.

⁹ A. Campolongo, *Cosenza nella cultura architettonica italiana. Appunti di cinquant'anni di edilizia*, in *Cosenza al di là dei fiumi*, a cura di Giovanni Giannattasio, Cooperativa Editrice, Salerno, 1986, p. 71.

ché rappresenta una cattiva rilettura in chiave urbanistica dei Quartieri Storici; un solo esempio: predomina negli amministratori e nei progettisti l'ideologia del vicolo, mentre una sorta di *horror vacui* è alla base della limitata presenza di verde e di spazi pubblici.

Forse la Cosenza veramente nuova bisognerà cercarla nei quartieri sviluppatasi al di là del fiume Campagnano, nel territorio di Rende.

Ma questa è un'altra storia.

Numerose risultano le testimonianze sulla crisi del Centro Storico, opera di studiosi, ma anche di giornalisti, scrittori, artisti. Ne riportiamo solo alcune significative.

La prima è del giornalista Gianfranco Pintòre:

Cosenza, contrariamente a quanto sarebbe stato logico, si è estesa solamente verso il Nord, isolando il Centro Storico. Per cui questa è diventata una ben singolare città, con il Centro in periferia. (...) Definire speculazione ciò che è stato fatto della città di Cosenza è una gentilezza non dovuta. C'è una città, preromana, normanna, sveva, al di qua dei fiumi Crati e Busento. Al di là c'è una "roba", un ammasso di cemento impastato di parassitismo e di speculazione¹⁰.

Emblematico di questa situazione di degrado, per Pintòre, l'abbandono della strada principale della Città Vecchia, corso Telesio, che per la sua pittoresca vivacità aveva già negli anni quaranta e cinquanta attirato l'attenzione di molti viaggiatori, da Antonio Baldini a Giuseppe Isnardi.

Quell'abominio che i cosentini chiamano pietosamente Città nuova, sta distruggendo la Cosenza Vecchia, diventata un ghetto. Corso Telesio, appena venticinque anni fa arteria commerciale per eccellenza, oggi fa pena. Un quarto dei negozi che vi si affacciano sono chiusi per fallimento¹¹.

Una riflessione interessante è quella del giornalista tedesco Peter Tugel in visita a Cosenza nel 1982, quando la ghettizzazione e la periferizzazione del Centro Storico costituiscono ormai un fatto compiuto.

Tugel lega il destino della Città Vecchia alla nuova con una chiara consapevolezza della grave crisi di identità che sta attraversando il capoluogo

¹⁰ G. Pintore, *Viaggio nell'Italia minata: la Calabria - Cosenza: di ghetto in ghetto*, in "ABC", 20 febbraio 1971.

¹¹ Ibidem.

bruzio, un centro che “teme per l’eredità più preziosa del passato, il dominio economico e culturale della regione”¹².

Un singolare viaggiatore, che peraltro rimane a Cosenza per molti anni come direttore della Biblioteca Nazionale, è Mauro Giancaspro, il quale, consapevole “dell’incredibile valore storico, artistico, ambientale, e perché no, economico, che la parte più antica della città conserva”, denuncia il degrado del Centro Storico, ridotto “ormai ad un triste e fatiscente agglomerato di catapecchie, una città moribonda”¹³.

In altre occasioni Giancaspro con partecipe intensità ripropone le trame visive di Paolo Ricca, ripercorrendo la desolata indeterminatezza della Città Vecchia:

Piazzette, anguste e inerpicate stradine attraversate da ormai inutili sopportici, cortili, portoni e finestre inesorabilmente chiuse sono ritratti nell’ora in cui più acuta si fa sentire la desolazione: l’ultimo momento di luce prima della sera o, non fa differenza, nella prima ora del mattino prima dell’arrivo del sole. Anche la vivacità cromatica dell’ombra è negata a questi scorci¹⁴.

Lo stato di grave abbandono del Centro Storico sul finire degli anni ottanta è descritto con intensa partecipazione da Piera Berardelli. È un itinerario della memoria lungo la strada principale della Città Vecchia, Corso Telesio, nel quale lo squallore e il silenzio senza vita del presente si sovrappongono alle immagini e ai suoni densi di vita di un recente passato:

Il ricordo che serbavo in me della città dove erano le mie radici, era di una città operosa, viva, affollata di gente che dai paesi vicini veniva a fare le spese, il via vai del Corso pieno di botteghe e negozi vivaci, animati da tante mercanzie, eppoi il gioioso scenario della Piazza Piccola, che ai miei occhi sembrava un teatro, con il mercato del pesce e venditori vari che decantavano la loro merce...
(...)

Ma, uscendo dalla Cattedrale nel pomeriggio inoltrato, provai un brivido; mi circondava un silenzio assoluto, gelido, sconcertante. (...) Col cuore triste continuai a scendere per il Corso un po’ affrettatamente, nel silenzio assoluto che

¹² P. Tugel, *Cosenza - Eine alte Stadt sucht neue Aufgaben*, in “BP Kurier”, Hamburg 1982.

¹³ M. Giancaspro, *Cose cosentine*, Pellegrini Editore, Cosenza, 1987, p. 70.

¹⁴ Ivi, pp. 72-73.

pian piano era penetrato dentro il mio cuore con una sensazione di gelo e, finalmente uscii sul Lungo Crati, che era sera¹⁵.

È da rilevare inoltre che in questo periodo si sviluppa una letteratura, in larga parte poetica, che trae ispirazione dalla crisi del Centro Storico; lo scrittore mostra scarsa sensibilità ai nuovi ritmi urbanistici, alle dinamiche della rinnovata espansione urbana; il punto di riferimento resta la Città Vecchia, collocata in una dimensione temporale riferita al passato; un atteggiamento nostalgico che nasconde il desiderio di sottrarre allo scorrere inesorabile del tempo un paesaggio o di memorie in cui la dimensione urbanistica si lega a quella umana. Vengono ripresi vecchi punti di vista, antiche prospettive che la realizzazione dei nuovi quartieri della città aveva cancellato.

Sarà proprio questa fedeltà ai valori del passato che implicherà scelte stilistiche e metriche legate alla tradizione: i poeti generalmente useranno una forma chiusa, legata all'uso di strofe come quartine, sestine, ottave, con prevalenza di versi tipici della tradizione poetica in lingua e in dialetto, quali il settenario, il novenario, l'endecasillabo, e l'utilizzazione della rima.

Riporteremo ora alcuni brani che si riferiscono al Centro Storico divenuto paesaggio letterario, che potranno costituire un utile punto di partenza per comprendere una letteratura coniugata al passato, ma che pure, singolarmente, appartiene al presente.

Una delle prime testimonianze della condizione di abbandono del Centro Storico sul finire degli anni sessanta è costituita dalla poesia di Luigi Rodotà, *Fantasmì*. Il titolo riassume il significato profondo del testo evocando con delicata liricità luoghi divenuti ombre evanescenti di un passato vicino che si è ormai fatto remoto.

La composizione, che descrive il procedere lento del poeta lungo corso Telesio, poggia su un procedimento strutturale caratteristico di gran parte della letteratura del Centro Storico, la contrapposizione tra il passato e il presente, tra il tempo dell'abbandono e del silenzio e il tempo dei suoni vivaci, incessanti e indeterminati della vita.

Ecco un brano della poesia:

“Si sale
tra vecchie viuzze,

¹⁵ P. Berardelli, *Cosenza antica nei ricordi di un'oriunda* in “Iniziativa”, A. XXIII (2002), n. 4.

tra scale ed androni
or senza schiamazzi e senza canzoni.
Si sale, si sale
tra case intristite coi muri rigonfi di pioggia,
coi brevi recinti
silenti,
coi muri ripieni di muschio ed ortiche.
(...)
Si sale, si sale
tra vuote botteghe,
un tempo fiorenti,
di luci splendenti
ed ora avvilitel¹⁶.

In *Cusenza mia* il poeta cosentino Sergio Pisani manifesta sgomento e angoscia di fronte ai mutamenti urbanistici che hanno stravolto l'immagine tradizionale di Cosenza:

“Ohi, Cusenza mia, tu sì cangiata,
cchiù ti guardu, e cchiù nun te canusciu”
(traduzione: Oh, Cosenza mia, tu sei cambiata,
io più ti guardo e più non ti conosco”.)

Dal presente fugge lo scrittore rifugiandosi nostalgicamente nel ricordo: la memoria elabora così una geografia sentimentale di luoghi consueti che riflettono quartieri antichi:

“..... e Portachiana
Spiritu Santu ccu ri Paparelle,
‘i Rivocati ‘ccu ru vicu d’i Murtelle,
‘u Cafaruni, Casali e Carduchiana”.
(trad.: “...e Portapiana
lo Spirito Santo con le Paparelle,
i Rivocati con il vicolo delle Mortelle,
il Cafarone, Casali e Caldopiano.”)

Anche *Cusenze ‘e na vota* di Raffaele De Marco rappresenta un nostalgico ritorno alla città di un tempo, ma in questo caso il dato interessante è che la dialettica passato presente investe il paesaggio urbano raffigurato nella sua contrapposizione tra la realtà di ieri e quella di oggi; la poesia diventa così un prezioso punto di vista osservazione di alcuni mutamenti urbanistici avvenuti nel secondo dopoguerra.

¹⁶ L. Rodotà, *Visioni e voci della vecchia Cosenza*, Pellegrini Editore, Cosenza, 1969, pp. 13-17.

Attraverso un percorso della memoria sostenuto dall'alternarsi di piani temporali diversi, contrassegnati dal presente e soprattutto dall'imperfetto, il tempo verbale del ricordo, il poeta ci restituisce immagini di un paesaggio di strade tranquille immerse nel verde della campagna coltivata, che si sovrappone agli spazi attuali densi di traffico e di rumore:

C'era na vota e nu d'è tiempu assai
c'era Cusenze ancora piccirilla
chine l'ha vista un la scorda mai
chiusa tra Paneiancu e 'ntra la villa
e duve mo s'allunga via Roma
c'era campagna e no tanta ciroma.

(*trad.*: "C'era una volta e non è molto tempo,
c'era Cosenza ancora piccolina,
chi l'ha vista non la scorda mai
chiusa tra Panebianco e la Villa
e dove ora si allunga via Roma
c'era campagna e non tanta confusione.

"Duvi moni s'allarga Piazza Fera
cce stavanu le ficu ccu lu granu,
puru la Chiesa de Loretu c'era,
ma era na cappella fore manu
mmienzu a lattuche e cavuli cappucci
e ntuornu ce ragliavanu li ciucci"¹⁷.

Dove ora si distende piazza Fera
ci stavano i fichi con il grano,
pure la Chiesa di Loreto c'era,
ma era una cappella fuori mano
in mezzo a lattughe e cavoli cappucci
e intorno ci ragliavano gli asini")

Al di là delle note paesaggistiche è da rilevare l'atteggiamento nostalgico del poeta verso un modo di vivere modulato sui ritmi di una tranquilla, silenziosa quotidianità., non sconvolto dalla confusione e dalla fretta del presente:

"Chilla Cusenza moni è diventata
nu fuia fuia, vù, nu vulla vulla,
ogne persuna para secutata
e tu sù sulu mienzu de na fulla"¹⁸.

(*trad.*: "Quella Cosenza ora è diventata
un fuggi fuggi, ecco, una frenesia,
ogni persona sembra sia inseguita
e tu sei solo in mezzo alla folla:")

Una singolare notazione: la confusione della Cosenza di questi ultimi anni, denunciata con amarezza da Raffaele De Marco, è rilevata da un personaggio estraneo alla realtà cosentina, Sabina Guzzanti. L'attrice romana accosta infatti Roma a Cosenza: "C'è una Roma tirata a lucido che sembra una California, una Roma popolana e incasinata che pare Cosenza..."¹⁹.

¹⁷ R. De Marco, *Cusenze 'e na vota*, in "Iniziativa", A. XXVI (2005), n.1.

¹⁸ Ivi, p. 72.

¹⁹ R. Di Giammarco, *Tra la California e Cosenza la mia rocca è San Lorenzo*, in *La Repubblica*, sabato 15 maggio 2004, pagine romane IX.

Ritorna nella poesia *Cosenza Vecchia* di Giuseppe Scrivano l'immagine del Centro Storico dalle "dirute case".

Interessante la ripresa di una prospettiva che era stata da molti decenni abbandonata: la Città Vecchia viene infatti osservata da Nord, dalla pianura del Crati, dal Vallo, un punto di vista che testimonia un rinnovato interesse verso gli storici colli cittadini:

"Al rimirarti da lontano,
sempre mi ti offri
in quello ammasso,
che da giù
all'estrema altura
si plasma così bene
all'ancor selvaggia terra
a cui la man dell'uomo, flebile,
non poté cambiar natura"²⁰.

Nella seconda metà degli anni novanta l'immagine della città viene ripresa con realismo nitido, quasi fotografico, in un racconto dello scrittore cosentino Luigi Scarpelli, *La rimpatriata*, titolo che evoca malinconiche riunioni conviviali di vecchi compagni di scuola.

Il testo rappresenta in effetti un itinerario all'interno della realtà cittadina sul filo della nostalgia; e tuttavia il dato originale consiste nel mutamento di prospettiva operato dall'autore che allarga il suo orizzonte fino a comprendere i quartieri di Cosenza Nuova, le cui anonime architetture vengono contrapposte ai motivi architettonici della Città Vecchia, riflessi di un'umanità antica.

Alle fredde geometrie della nuova stazione ferroviaria di Vaglio Lise, delimitate da una grigia cortina di edifici, viene infatti accostata per contrasto l'immagine, animata da ritmi intensi di quotidiane ritualità, della piazza Matteotti, antistante il vecchio edificio ferroviario.

Talvolta si arresta il lento, malinconico procedere del protagonista attraverso i vicoli stretti, le stradine, gli slarghi; si animano allora alle cadenze del ricordo i luoghi immersi nella solitudine del presente:

Trasognato, scese giù, sul Corso Plebiscito, sostando per qualche minuto nella chiesa di S. Francesco di Paola. Raggiunse poi Piazza S. Gaetano, *avant'i*

²⁰ G. Scrivano, *Cosenza Vecchia*, in "Iniziativa", A. XVII (1996), n. 5.

chianche dove, la domenica mattina si riunivano, al termine della messa, i piccoli agricoltori del circondario e i commercianti della zona, e, fino a mezzogiorno, c'era un grande brusio, talora rotto dalle grida e dalle risate dei ragazzi, che cessava, quasi di botto, al suono della campana dell'orologio di *supra palazzu*²¹.

L'immagine di Cosenza riappare in *Diario Calabrese* di Michele Dantini, un libro di viaggio all'interno della realtà calabrese degli inizi del nuovo secolo.

Come i viaggiatori di un tempo l'autore si rivela attento osservatore dei mutamenti in atto che investono la struttura sociale ed economica, ma nello stesso tempo lega a tali cambiamenti le forme urbanistiche dei rinnovati spazi urbani.

Il punto di vista dello scrittore privilegia le periferie: "occorre tempo per incontrare luoghi e persone, tempo per incontrarli sul piano di una quotidianità simile a quella di ciascuno"²².

Così del capoluogo bruzio Dantini descrive la periferia sud, Via Popilia, utilizzando la tecnica di scomporre l'immagine in minuscoli frammenti scanditi da una punteggiatura usata in maniera personale:

disagio sociale, piccola e media delinquenza, alcolismo, droga (episodicamente omicidi connessi al conflitto tra bande, al controllo del territorio), edilizia popolare: caseggiati a più piani attorno a ampi cortili in asfalto, piccole terrazze, panni stesi ad asciugare, semplici empori, alcune palme, vivaci colori, bambini per strada, adolescenti attorno a questa o a quella panchina. ampia e poco trafficata, la via appare come in sovrascala rispetto alle esigenze della città: l'enorme stazione ferroviaria cui porta, sovrastata da ambiziosi edifici adibiti a servizi, resta semideserta e scarsamente utilizzata...²³.

Della zona centrale vengono individuati alcuni tratti caratteristici: la presenza in uno spazio limitato di architetture di epoche diverse e la propensione al commercio; aspetto quest'ultimo messo in evidenza dal "carattere di opulenza" ostentato nelle vetrine dei numerosi negozi.

È da rilevare che questa osservazione si richiama singolarmente a quanto negli anni cinquanta scriveva della principale strada commerciale della

²¹ L. Scarpelli, *La rimpatriata*, Due Emme ed., Cosenza, 1996, pp. 75.

²² M. Dantini, *Diario calabrese*, Le nuvole editrice., Cosenza, 2002, p. 8.

²³ *Ibidem*.

Cosenza Nuova, corso Mazzini, Guido Piovene: “Il corso Mazzini è una piccola Broadway”²⁴.

Il Centro Storico è presentato attraverso l'utilizzazione della consueta tecnica di scomposizione del paesaggio in frammenti di immagini, una realtà di silenzi e solitudine, in cui può essere “dolce il naufragare”:

la città vecchia, ponteggi, case cadenti, case ristrutturate, alternarsi di piani, livelli sequenze: un'antica città-scenografia. grandi ombre portate; rari lampioni. pozzi, scalinate, vicoli, orti, archi, balconi. macerie. pietra morbida, in volute; modanature. muschi; gatti magri; randagi. panni appesi; panni ad asciugare. su, giù; vi si potrebbe perdersi; restare²⁵.

Viaggiatori e scrittori risultano essere così testimoni preziosi, ora consapevoli ora più incerti, dei profondi mutamenti che hanno investito il tessuto urbanistico cittadino nel secondo dopoguerra.

Una letteratura che tragga la propria linfa vitale dalla realtà cosentina di questi ultimi anni potrebbe forse fornirci il senso più profondo di questi cambiamenti, che rappresentano l'incessante, affannoso viaggio della comunità cittadina lungo gli spazi scanditi dal tempo, alla ricerca forse di una nuova identità.

Ma Cosenza è città che ama poco scrivere di se stessa, a livello letterario...

²⁴ G. Piovene, *op. cit.*, p.514.

²⁵ M. Dantini, *op. cit.*, p. 11.